

La strategia

# Caccia ai voti degli ex bersaniani

*Il Guardasigilli punta a recuperare gli orfani degli scissionisti. Con lui Damiano, Cuperlo e la Bindi*

■ ■ ■ ELISA CALESSI

■ ■ ■ Sceglie il circolo di via Marconi, semi-periferia della Capitale, per lanciare la candidatura. Poche stanze, qualche manifesto alle pareti, i tavoli di plastica. «Sono venuto qua», spiega Andrea Orlando, «perché è naturale, perché quando si prende una botta come quella di dicembre si torna nei luoghi dove si discute, è l'unico posto da dove si deve ripartire». Altro che California, è il sottinteso. Ma rimane sottinteso. Come rimangono implicite, eppure chiarissime, le altre frecciate a quello che sarà il suo principale avversario: Matteo Renzi. «Ho deciso di candidarmi», ha detto in mattinata, «perché non mi rassegno al fatto che la politica debba diventare soltanto prepotenza».

Orlando, ministro della Giustizia, comincia la corsa al congresso Pd presentandosi come l'anti-Renzi. Quello che unisce, dove l'altro divide. L'umile contro il prepotente. Il grigio contro il glamour. Alcuni anni fa si sarebbe detta una partita persa. Oggi, in un Pd lacerato e sfilacciato, reduce da molte sconfitte e da una scissione, potrebbe essere una marcia in più. «Mi hanno detto: "Ma non hai paura di arrivare terzo? Guarda che saranno i primi due a fare le liste". Non mi preoccupo, perché arriverò primo e a quelli che arriveranno secondo e terzo dirò: non preoccupatevi, non sarò il capo della mia corrente, ma il segretario di tutto il Pd». Prova a rassicurare. Usa parole antiche. «Bisogna tornare al popolo, perché il popolo senza politica è populista, ma la politica senza popolo è impotente». Sta attento, però, a non farsi ingabbiare nell'orticello di sinistra. «Io sono di sinistra, ma non voglio fare la sinistra. Voglio fare il Pd, compiere quella grande speranza che

non si è ancora compiuta». Punterà a recuperare lo zoccolo tradizionale, orfano di Bersani e D'Alema, ma puntando anche ai delusi di Renzi, a tutti quelli che sono saliti sul carro del vincitore ma ora sono tentati di scendere. «Tra Renzi e Emiliano, scelgo il Pd», sarà probabilmente il suo slogan. Un tentativo difficile, stretto come sarà nella morsa tra i due campioni mediatici. Ma potrebbe riservare sorprese, soprattutto tra gli iscritti. «Il partito è allo sbando e Orlando è visto come un punto fermo nel terremoto», dice Antonio Misiani. «Vedrete nelle prossime settimane che smottamento...», pronostica Francesco Boccia, che pure sostiene Emiliano. Tra Orlando e il governatore della Puglia potrebbe crearsi un patto anti-Renzi. I due, del resto, fanno battaglie diverse. «Emiliano è un po' come il Renzi degli inizi. Pescherà tutto fuori», si spiega nello staff del ministro, «Orlando, invece, prenderà nel partito, anche nella maggioranza renziana».

Ai nastri di partenza lo sostiene quasi tutta la corrente dei Giovani Turchi, forse la più strutturata del Pd. Poi, ieri, sono scesi in campo per lui big come Nicola Zingaretti, Goffredo Bettini, Luciano Violante. Molti ex veltroniani sono pronti a sostenerlo. Si è schierato con lui Cesare Damiano, che porterà un pezzo di Cgil. E sabato si aggiungerà Gianni Cuperlo. Gli ex lettiani e Rosy Bindi si pronunceranno per lui a giorni. La portavoce della mozione sarà la toscana Elisa Simoni, la macchina organizzativa sarà guidata dal deputato di Varese Daniele Marantelli e dal bresciano Antonio Misiani. Ha già luogotenenti in tutte le regioni. Renzi è ancora di gran lunga il favorito. Ma con Orlando, come dicono anche i fedelissimi dell'ex segretario, sarà un congresso vero. Senza esiti scritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

